

Renzi al viadotto Himera, il pilone non crolla quindi va inaugurato

di [Pietrangelo Buttafuoco](#) | 30 APRILE 2016 - Il Fatto Quotidiano

Manca poco e Matteo Renzi taglierà il nastro alla metà rimasta in piedi del Colosseo. Il presidente del Consiglio, con la faccia che si ritrova, si presenta oggi in Sicilia e – tra illusioni di milioni – inaugura il pilone che non è crollato.

Con tanto di banda musicale al seguito, senza che ci sia nulla di costruito – né tantomeno di ricostruito – nella sgargiante cornice del Patto per il Sud, con la faccia che ha, Renzi viene a celebrare un cavalcavia. È quello del viadotto dell'autostrada A19 Palermo-Catania, a Himera, al km 60, rimasto integro dopo il crollo il 10 aprile 2015.

Con la faccia che lo qualifica, dunque, Renzi apre al popolo viaggiante una pista transitabile da sempre ma tenuta chiusa per l'ottusità della burocrazia. Un fantasista non saprebbe fare meglio. Se il gesuita battezza pesce la bistecca che non può mangiare il venerdì, Renzi – la cui giornata è sempre domenica – di un pilastro scampato alla frana ne fa una grande opera. E senza che un solo goccio di bitume sia stato aggiunto, senza neppure una nuova colata di cemento, senza neanche un consolidamento di chissà quale tirante d'acciaio ecco che, oplà, la strada di Sicilia – il tratto compreso tra Scillato e Tremonzelli – ritorna percorribile.

È tutto nella sua stessa faccia, Renzi. Inaugura e festeggia, oggi, solo un ritardo di apertura. E la somma urgenza, con le sue manine fatate, diventa pompa magna. A dispetto della mobilitazione, invocata all'indomani del crollo, tutto sembra risolto. E altro non è, questa via, che la strada delle beffe se numerosi tecnici – su tutti Giovanni Margiotta, il presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Palermo – già avevano segnalato alle autorità, Renzi compreso, la solidità delle campate e giudicata immotivata la chiusura. E, invece, niente. L'infrastruttura, fino a ieri, è stata tenuta chiusa. E tutte le tribolazioni – con la Sicilia spaccata in due metà (delle quali nessuna delle due in piedi) – finiscono con questa pagliacciata.

Ha la faccia proprio tutta sua, Renzi. Tutto quel manicomio, con le autolinee deviate sul percorso tirrenico, in direzione di Messina, trova un vivamaria! Non c'era necessità, allora, di realizzare la bretella sostitutiva – su cui Graziano Delrio giurò di farla in tre mesi e però, di tre mesi in tre mesi, realizzata con comodo – e non doveva svenarsi il M5S nell'asfaltare e far collaudare, poi, a spese proprie, la trazzera borbonica che risparmiava agli automobilisti il tortuoso percorso sulle montagne delle Madonie per aggirare così il viadotto chiuso.

Come non c'era necessità alcuna di fare, all'indomani del crollo – ma su questo l'imbecillità del ceto politico è irremovibile – due gare: una per la demolizione del tratto “ammalorato”, e una per la ricostruzione della pista da costruire accanto. Due gare e due cantieri, quindi. Considerati “opere civili”, con il doppio di lentezza burocratica. In emergenza, ed è ancora emergenza – invece – sarebbe bastato fare quello che la logica

delle cose impone: affidarsi ai migliori specialisti, i tecnici del genio militare, non assoggettati al codice d'appalto e perciò lesti a fare quello che le amministrazioni civili non riescono a fare. Quantomeno lo sgombero.

Di tre mesi in tre mesi, invece, nella moltiplicazione dei molti mesi, nella gestione tipica di Sicilia – l'ultima volta che ci sono passato, un mese fa – il mammozzone crollato ancora là, stava. A meno che non sia stato tolto nottetempo per consentire a Renzi la sua festosa sosta.

Manca poco e Matteo Renzi, accompagnandosi col suo compare Al Sisi, taglierà il nastro alla faccia della Sfinge rimasta senza naso. Ogni pietra superstite, si sa, diventa sua. E se dà per crollato Rosario Crocetta, battezza come piloni rimasti in piedi i sindaci di Palermo e Catania, ribattezzati "autorità urbane", un eufemismo per illuderli di essere a capo di città metropolitane ancora non esistenti nell'isola. Ma pronte già all'inaugurazione. E poiché oggi, dopo la Calabria, si dedicherà alla Sicilia per elargire milioni in forma d'illusioni troverà modo di ascoltare – per conoscenza diretta sul suo popo' – i sussulti della mulattiera. Se solo facesse la Palermo-Agrigento, poi, più che alla Valle dei Templi, arriverebbe alla Valle dei Semafori, tanti ce ne sono lungo quella strada. Ogni 250 metri, dalla durata del rosso di minuti tre, in moltiplicazione dei tre, a non finire mai, potrebbe poi arrivare fino al bivio Manganaro e lì, commuoversi nel ricordo del viadotto Scorciavacche, crollato il giorno dopo l'inaugurazione. Manca poco e però Renzi ci arriverà a Scorciavacche, con banda al seguito.